

# Rassegna del 02/01/2018

## LAVORO

02/01/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Promesse elettorali alla prova dei fatti	<i>Marro Enrico</i>	1
02/01/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Se gli europei emigrano in Germania - L'Europa dei nuovi emigranti In 18 milioni cambiano Stato	<i>Fubini Federico</i>	4
02/01/2018	<b>Italia Oggi Sette</b>	Assunzione disabili entro il 2/3	<i>De Lellis Carla</i>	7
02/01/2018	<b>Italia Oggi Sette</b>	Il nuovo anno inizia dal lavoro	<i>Rota Laura</i>	9
02/01/2018	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	Fatto, anzi no: come leggere l'eredità della legislatura	<i>Daveri Francesco</i>	11
02/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Le «digi-competenze» che servono all'Europa - Le competenze digitali per lo sviluppo dell'Europa	<i>Brittin Matt</i>	13

## FORMAZIONE

02/01/2018	<b>Secolo XIX</b>	L'Italia non dimentichi il valore dei suoi giovani	<i>Caselli Lorenzo</i>	14
02/01/2018	<b>Secolo XIX Genova</b>	Corsi professionali triennali, nel 2018 si punta su elettricisti, baristi ed estetiste	<i>Rossi Emanuele</i>	16

## WELFARE E PREVIDENZA

02/01/2018	<b>Avvenire</b>	Sale a 66 anni e 7 mesi l'età per ricevere l'assegno sociale	<i>Spinelli Vittorio</i>	17
02/01/2018	<b>Giornale</b>	Parte (tardi) l'Ape volontaria In pensione tre anni prima	<i>AnS</i>	18
02/01/2018	<b>Italia Oggi Sette</b>	Contratto a termine scaduto? Possibile chiedere l'Ape sociale	<i>Cirioli Daniele</i>	19
02/01/2018	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b>	Non solo bonus ma lo stato aiuta male	<i>Vecchi Francesco</i>	21

## ECONOMIA

02/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Promesse elettorali a 130 miliardi - Promesse dei partiti, conto da 130 miliardi	<i>Fiammeri Barbara - Mobili Marco - Sesto Mariolina</i>	23
02/01/2018	<b>Stampa</b>	Intervista a Fabio Panetta - Panetta (Bankitalia): il Bitcoin è una scommessa, non una moneta - "I nostri istituti fuori gioco, se non innovano Amazon può diventare un big del credito"	<i>Zatterin Marco</i>	26

## COMMENTI ED EDITORIALI

02/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Politica 2.0 Economia & Società - Il Colle e le due nuove «stagioni»	<i>Palmerini Lina</i>	29
------------	--------------------	--	-----------------------	----

# Promesse elettorali alla prova dei fatti

Gli slogan della campagna assicurano meno tasse, più lavoro e welfare  
Ma non tutte le ricette sono sostenibili per i nostri conti

a cura di **Enrico Marro**

**ROMA** Luigi **Di Maio**, candidato premier dei 5 Stelle: «Il reddito di cittadinanza sarebbe sicuramente il primo atto che farei se diventassi premier». Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia: «La nostra proposta è una *flat tax*, l'imposta piatta con un'aliquota unica per famiglie e imprese». Matteo Renzi, segretario del Pd: «Siamo passati da 22 a 23 milioni di posti di lavoro. Dobbiamo arrivare a 24». Matteo Salvini, numero uno della Lega: «Ci sono temi non negoziabili, come la cancellazione delle legge Fornero sulle pensioni».

E chi più ne ha più ne metta: una «misura shock per ridurre il costo del lavoro e poi rimoduleremo anche l'Irpef» (**Di Maio**); pensioni minime a mille euro (Berlusconi); nuovo

bonus da 80 euro, questa volta per i figli a carico (Renzi); niente più Imu «sui negozi sfitti e sui fabbricati, piccole e medie imprese destinati alla produzione» (Salvini).

Forse nessuno dei 4 leader, alla fine, sarà presidente del Consiglio, visto il sistema proporzionale che spinge verso governi di coalizione e premier di mediazione. Ma saranno comunque questi i politici protagonisti della campagna elettorale.

E dunque è con i loro programmi che bisogna fare i conti. Programmi o promesse, magari irrealizzabili, come teme Sergio Mattarella? A vedere da vicino i programmi, i timori del presidente della Repubblica sono fondati. Soprattutto su un punto: come si finanzierebbe la realizzazione di questi annunci, senza mandare per aria i conti dello Stato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Reddito garantito

## I 15 miliardi difficili da trovare

**I**l cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle è il «reddito di cittadinanza»: almeno 780 euro al mese (all'incirca il tetto di povertà assoluta Istat per un individuo; sale se si hanno carichi familiari) ai maggiorenni che abbiano lavorato negli ultimi due anni ma siano disoccupati. L'Istat ha calcolato il costo della misura nel 2015 in circa 15 miliardi l'anno. Dove trovarli? Risparmiando sugli acquisti pubblici; con più tasse su gioco d'azzardo, banche e compagnie petrolifere; col taglio delle auto blu, degli enti inutili, delle pensioni d'oro e dei vitalizi, dicono i 5 Stelle. Ma non sarà facile. Berlusconi rilancia col reddito di dignità: chi sta sotto la soglia di povertà assoluta (4,7 milioni di italiani) riceverà «mille euro al mese, da aumentare per ciascun figlio a carico». No di Salvini («gli italiani chiedono lavoro non soldi a destra o a manca») mentre Renzi punta ad aumentare i 2 miliardi l'anno per il Rei, il reddito di inclusione, per ora destinato a 1,8 milioni di poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Flat tax

## Aliquota unica, FI più concreta del Carroccio

**T**utti promettono grandi tagli delle tasse. Il primo è stato Salvini, proponendo l'aliquota unica al 15%. Berlusconi, più realista, parla di una flat tax con «un'aliquota destinata a scendere nel tempo», probabilmente partendo dal 23-25%. Secondo alcuni esperti, il gettito calerebbe di 100 miliardi l'anno. Come coprire il buco? Non serve, risponde il leader di Forza Italia. «La flat tax si finanzia da sola», perché spinge l'economia e rende «meno conveniente l'evasione». Berlusconi promette anche l'abolizione di «ogni imposta su successione e donazioni, sulla prima casa e sulla prima auto». Contrari alla flat tax il M5S e il Pd, perché non rispetterebbe il principio costituzionale della progressività del fisco. Ma i grillini promettono lo stesso di «rimodulare l'Irpef» e meno tasse per le pmi, mentre Renzi lancia il bonus da 80 euro alle famiglie con figli. Costo: fra 5 e 10 miliardi all'anno, secondo dove si mette il tetto Isee per averne diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pensioni

## Senza Fornero saltano 40 anni di tagli ai costi

**A**nche qui, Salvini la spara più grossa: abolizione della riforma Fornero. Semplice a dirsi, se non fosse che secondo i calcoli della Ragioneria generale dello Stato, cancellare la Fornero significa quindi rinunciare a circa 350 miliardi di risparmi cumulati fino al 2060. E il grosso del bottino si realizzerà nel periodo 2020-2030, con circa un punto di Pil risparmiato ogni anno, cioè 17 miliardi di euro, con un massimo di 1,4% nel 2020. Appena più prudente **Di Maio**, che ha parlato di abolizione graduale della Fornero, «in 5 anni». «Quali 5 anni, in 5 mesi!», ha replicato Salvini. Berlusconi, invece, ha rilanciato su un altro fronte a lui caro: «È indispensabile aumentare almeno a mille euro i minimi pensionistici». L'operazione costerebbe dai 4 ai 10 miliardi l'anno, secondo come si fa: se ristretta ai soli ultrasettantenni al minimo (circa 850mila) oppure tutti i sei milioni di pensionati che prendono meno di mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Occupazione**

## La battaglia complessa sull'articolo 18

**U**n altro milione di posti di lavoro, ma questa volta guardando «non solo la quantità ma anche la qualità», promette Renzi lanciando l'idea di «un altro Jobs act» all'insegna di una nuova decontribuzione per incentivare le assunzioni stabili (quella vecchia è costata circa 20 miliardi), con l'aggiunta di un intervento ad hoc per il ricollocamento di chi perde il lavoro dopo i 50 anni. Obiettivo portare gli occupati da 23 a 24 milioni. Simile alla vecchia decontribuzione quella che propone Berlusconi: «Un totale sgravio fiscale per le aziende che assumono i giovani con contratto di apprendistato o di primo impiego per tre anni». Per **Di Maio**, invece, la priorità è la lotta alla precarietà, a partire dal ritorno all'articolo 18 nelle aziende con più di 15 addetti e dal rilancio dei centri per l'impiego. Anche qui facile a dirsi, ma chi scommetterebbe sulla riapertura della battaglia (questa volta contro imprese e mercati) sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SQUILIBRI

Se gli europei  
emigrano  
in Germaniadi **Federico Fubini**

In Europa milioni di persone si stanno spostando sempre di più dai territori poveri di reddito e di opportunità verso le aree a densità sempre più alta di lavoro. Con la Grande recessione soprattutto i giovani italiani, greci, spagnoli, bulgari, romeni si sono messi in moto attraverso le frontiere dell'Unione.

a pagina 11

## SCENARI LA GERMANIA ATTIRA TALENTI

L'Europa dei nuovi emigranti  
In 18 milioni cambiano Stato

**L'impatto  
L'istruzione  
del milione  
e 700 mila  
europei che  
si sono stabiliti  
in Germania  
dal 2009  
è costato  
200 miliardi**  
di **Federico Fubini**

Nicola Gatta ha iniziato il 2018 come aveva finito il 2017: mantenendo lo stipendio a zero per se stesso e tutti i suoi assessori. I risparmi servono per far salire il numero dei residenti del suo Comune dai 2.802 attuali, o almeno a evitare nuovi cali. Il sindaco offre duemila euro l'anno — sconti su tassa per i rifiuti, mensa scolastica o asilo nido dei figli — a qualunque famiglia europea decida di stabilirsi a Can-

dela. La condizione è di non provenire da villaggi piccoli come Candela stessa: Gatta non vorrebbe mai spopolarli come è accaduto al suo Comune quando, in questi anni, centinaia di giovani se ne sono andati in Italia del Nord, Germania o Regno Unito.

Se per caso l'Unione Europea cercasse un tema centrale per il 2018, potrebbe chiedere a questo sindaco in provincia di Foggia, perché ha una proposta più convincente delle molte che si ascoltano a Bruxelles o Francoforte: in Europa milioni di persone si stanno spostando sempre di più dai territori poveri di reddito e di opportunità — svuotandoli — verso le aree a densità sempre più alta di lavoro, conoscenze e reti sociali. Con la Grande recessione i giovani italiani, greci, spagnoli, bulgari, rumeni e di una decina di altri Paesi si sono messi in moto attraverso le frontiere dell'Unione. Solo ora però le conseguenze politiche e finanziarie in molti Stati iniziano ad emergere: si profilano dei vincenti e dei perdenti, e nuovi squilibri dei quali, a quanto pare, nei vertici di Bruxelles non si parla mai.

Gli europei sono sempre

più disposti a cambiare Paese per lavorare e l'Europa in questo sta diventando più simile all'America, benché paradossalmente a tendenze incrociate: qui accelerano, lì rallentano. All'inizio del secolo quasi nove americani su cento cambiavano Stato ogni cinque anni, poi la crisi e il crollo immobiliare hanno rallentato i traslochi. In Europa invece la Grande recessione ha innescato una trasformazione del costume che prosegue con la ripresa: secondo Eurostat, nel 2016 vivevano in un altro Stato dell'Unione almeno 18 milioni di europei, il 12,5% più di due anni prima. Con il rafforzarsi dell'economia e la prospettiva di nuovi posti di lavoro ben pagati nelle economie più dinamiche, anche le migrazioni interne alla Ue aumentano.



Nel 2015 (ultimo anno registrato da Eurostat) si sono trasferite da un Paese europeo a un altro 1,46 milioni di persone, il 13% più di due anni prima. Gli espatriati europei, oltre il 3% della popolazione, sono la quarta o quinta nazione dell'area euro e a questi ritmi raddoppieranno in dieci anni.

Il sogno dei fondatori si avvera: come in America, i giovani vedono nell'intera Unione Europea lo spazio nel quale realizzare le proprie vite. In Germania, al 2016, l'età media dei 4,3 milioni di europei residenti è di 31 anni. C'è però una differenza rispetto agli Stati Uniti o alle vaste migrazioni interne della Cina: la Ue non ha un bilancio comune che finanzia funzioni come scuole, polizia, sanità o pensioni nei territori che restano indietro e perdono le forze migliori a vantaggio degli altri. Il bilancio «federale» della Ue vale l'1% del reddito lordo, quello federale americano supera il 20% e anche così in America i territori rimasti indietro hanno reagito rabbiosamente eleggendo Donald Trump contro New York e San Francisco.

Anche in Europa le disuguaglianze territoriali rischiano di radicare il populismo

nelle province perdenti, perché le migrazioni somigliano sempre più a un effetto di magnetismo dalle periferie verso il cuore tedesco del sistema. Per Berlino è la soluzione ideale: ogni anno dal lontano 1973 la Germania conta più morti che nuovi nati (l'Italia dal 1993), ma ora gli afflussi di europei stanno risolvendo il problema, perché un terzo dei migranti europei dal Sud e soprattutto da Est si dirigono proprio verso la Repubblica federale. Per effetto del saldo naturale negativo fra nati e morti, la popolazione tedesca sarebbe diminuita di 1,45 milioni di abitanti fra 2009 e il 2016, come mostra un'elaborazione della Fondazione Leone Moressa in collaborazione con il *Corriere*; invece negli stessi anni i residenti europei in Germania hanno più che controbilanciato, aumentando di 1,7 milioni: culturalmente omogenei ai nativi e in gran parte istruiti.

L'altro lato della medaglia è lo svuotamento demografico evidente nel grafico della Fondazione Moressa: Paesi come Ungheria, Romania, Bulgaria o i Baltici (per questi ultimi è un fenomeno più antico) vivono emorragie e crolli di popolazione. Anche l'Italia per anni

ha beneficiato di questi flussi, benché ora gli italiani che emigrano verso l'Europa siano almeno 100 mila all'anno più degli europei che vengono in Italia (e la popolazione residente, per la prima e unica volta dalla febbre spagnola di un secolo fa, è in calo).

L'impatto è un enorme trasferimento di risorse dalle aree più povere e senza lavoro d'Europa verso l'economia leader: vale circa 200 miliardi di euro l'investimento di risorse pubbliche e private nell'istruzione scolastica e universitaria di quegli 1,7 milioni di europei in più che risultano residenti in Germania dal 2009 al 2016 (le stime del *Corriere*, caute, si basano sui costi indicati dall'Ocse su una ipotizzata quota del 30% di laureati).

Così l'Europa unita diventa un sistema per Robin Hood alla rovescia, ma sarebbe patetico criticare i tedeschi solo perché sanno attrarre e integrare gli altri. Anche ridurre la libertà di movimento in Europa andrebbe contro la volontà degli stessi europei (quasi il 90% si dice a favore, con gli italiani ultimi al 68%). Ma, da Candela, il sindaco ha qualcosa da dire a Bruxelles: datemi i progetti, e i soldi, per far fronte alle conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo studio

● Negli ultimi vent'anni quasi tutti i Paesi europei dell'Ue a 28 hanno aumentato la loro popolazione, sia per merito della dinamica naturale che migratoria ma con effetti differenti, come evidenzia uno studio della Fondazione Leone Moressa

● L'Italia e la Germania sono Paesi che hanno avuto una crescita degli immigrati maggiore rispetto alla media europea, ma la crescita dovuta al saldo naturale è più bassa di quella europea, tendenza opposta per Olanda e Francia, dove le politiche per la famiglia portano a saldi naturali positivi

● Una buona parte dei Paesi è nettamente al di sotto delle crescite europee tanto da aver diminuito in molti casi la loro popolazione. Si tratta dei Paesi europei che da molti anni stanno vivendo il fenomeno dell'emigrazione i cui effetti si stanno riscontrando a livello demografico già oggi

● Con la crisi, gli europei hanno iniziato a emigrare fra Stati dell'Unione e ora, con la ripresa, il trend prosegue. La crisi è stata il detonatore di una trasformazione sociale in senso «americano». Gli stock e i flussi di mobilità continentale sono enormi

## La parola

### DEMOGRAFIA

La demografia è la scienza che analizza i fenomeni che riguardano lo stato e il movimento della popolazione e studia in particolare la consistenza e la struttura dei gruppi umani. Data la sua natura quantitativa, si basa su molteplici indici statistici. La demografia moderna è stata fondata dal matematico e statistico tedesco settecentesco Johann Peter Süßmilch. Si tratta di una scienza che ha avuto un notevole sviluppo nel XIX secolo e nei primi decenni del XX. Il materiale di base per la demografia è fornito sia dai rilevamenti censuari, sia dalle anagrafi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dal 1° gennaio in vigore l'obbligo per aziende con più di 15 e fino a 35 dipendenti

# Assunzione disabili entro il 2/3

## Sanzione di 153,20 euro al giorno per chi non ottempera

### Le quote disabili

Datori di lavoro	Quota di riserva
Che impiegano un numero di dipendenti da 15 a 35	Un disabile <sup>(1)</sup>
Che impiegano un numero di dipendenti da 36 a 50	2 disabili
Che impiegano un numero di dipendenti oltre 50	<ul style="list-style-type: none"> <li>• 7% dei posti ai disabili;</li> <li>• 1% a familiari d'invalidi e profughi</li> </ul>

(1) Fino al 31 dicembre 2017, l'obbligo scatta solamente in caso di nuove assunzioni. Dal 1° gennaio 2018, invece, l'obbligo non è più vincolato al fatto che venga "effettuata la nuova assunzione".

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**O**bligo di assunzione di un disabile per i datori di lavoro con più di 15 e fino a 35 dipendenti. Dal 1° gennaio, infatti, scatta la quota di riserva, che è pari a una unità per questa classe di imprese, anche in mancanza di nuove assunzioni, condizione invece rimasta operativa fino al 31 dicembre 2017. Il termine per fare l'assunzione «obbligatoria» del disabile è di 60 giorni, quindi entro il prossimo 2 marzo. L'adempimento deriva dalle nuove regole della riforma Jobs act, in vigore dal 1° gennaio 2017, ma prorogato a quest'anno. Sanzione pesante per l'inosservanza: 153,20 euro al giorno. Entro fine mese, inoltre, va presentato il prospetto annuale dei disabili per l'anno 2017.

**Riforma Jobs act.** Il 1° gennaio 2017 sono entrate in vigore le novità della riforma Jobs act (dlgs n. 151/2015) sul «collocamento obbligatorio disabili», con le modifiche alla legge n. 68/1999 (legge quadro sul diritto al lavoro dei disabili). Quando si parla di «collocamento obbligatorio» si fa, generalmente, riferimento a questa normativa che prevede misure a favore dell'occupazione dei disabili, ossia dei lavoratori affetti da parziale riduzione della capacità lavorativa. Tra queste misure

c'è anche la previsione della c.d. «quota di riserva», cioè della riserva, obbligatoria, di un certo numero di assunzioni a favore delle categorie dei disabili (si veda tabella). La riforma Jobs act ha introdotto due principali novità.

**Quota di riserva.** La prima novità concerne proprio la quota di riserva, che rappresenta il numero di assunzioni di disabili che i datori di lavoro, pubblici e privati, sono tenuti a fare obbligatoriamente (cioè per legge). La modifica tocca la quota prescritta ai datori di lavoro che hanno forza lavoro compresa tra 15 e 35 dipendenti: è pari a 1 con obbligo «incondizionato» di copertura. Fino al 31 dicembre 2016, invece, l'obbligo di assunzione del disabile scattava soltanto «in caso di nuove assunzioni». In sede di conversione in legge del c.d. Milleproroghe (dl n. 244/2016, convertito dalla legge n. 19/2017), l'obbligo è stato sospeso per l'anno 2017 e rinviato di un anno, per cui è scattato dal 1° gennaio 2018. Che cosa significa? significa, praticamente, che l'azienda con 15 dipendenti, fino al 31 dicembre 2017, non era tenuta a fare l'assunzione del disabile per coprire la quota di riserva, per lo meno fino a quando non faceva la sedicesima assunzione: una volta assunto il sedicesimo dipendente, aveva un anno di tempo (12 mesi) per coprire

la quota di riserva assumendo un disabile. Dal 1° gennaio 2018 l'obbligo non è più vincolato al fatto che venga «effettuata una nuova assunzione»: l'azienda è tenuta a coprire la quota di riserva incondizionatamente. L'Anpal lo ha precisato chiaramente (nota prot. n. 454/2017), spiegando che la riforma Jobs act ha «abrogato, in via implicita, sempre con effetto dal 1° gennaio, la previsione transitoria (di cui al comma 2 dell'art. 2 del dpr n. 333/2000), che consentiva ai datori di lavoro che effettuano una nuova assunzione aggiuntiva rispetto al numero dei dipendenti in servizio, di assumere un lavoratore con disabilità entro i 12 mesi successivi dalla data in cui avevano effettuato la predetta assunzione». La conseguenza è rilevante, come ha fatto notare l'Anpal: i datori di lavoro sono tenuti a presentare agli uffici competenti la richiesta di assunzione, non più entro 12 mesi successivi alla data di assunzione effettuata nel corso del 2017, ma entro 60 giorni decorrenti dal 1° gennaio 2018 (data di entrata in vigore della nuova disciplina).

**L'assunzione del disabile.** La seconda novità di riforma Jobs act riguarda le modalità di assunzione dei disabili (operativa da due anni, cioè dal 24 settembre 2015, data d'entrata in vigo-





re della dlgs n. 151/2015). La novità, molto semplicemente, stabilisce che l'assunzione dei disabili può avvenire nominativamente (cioè indicando la persona, disabile, da assumere); in precedenza, invece, si seguivano regole diverse perché le assunzioni dei disabili andavano fatte:

a) con richiesta nominativa, quelle dovute dai datori occupanti da 15 a 35 dipendenti;

b) metà con richiesta nominativa e metà con richiesta numerica (cioè senza precisare il nome del lavoratore disabile da assumere, ma indicando solo il numero di disabili da assumere), quelle dovute dai datori occupanti da 36 a 50 dipendenti;

c) 60% con richiesta nominativa e 40% con richiesta numerica quelle dei datori occupanti oltre 50 dipendenti.

Riguardo all'obbligo in vigore il 1° gennaio 2018, l'assunzione del disabile deve avvenire con richiesta nominativa entro 60 giorni decorrenti dal 1° gennaio 2018, ossia entro il prossimo 2° marzo. In caso di mancato rispetto del termine (60 giorni), il datore di lavoro decade dalla possibilità di avvalersi della richiesta nominativa e deve presentare una richiesta numerica di assunzione con il «prospetto informativo», che è un modello telematico disponibile sul sito internet del

ministero del lavoro.

**Sanzioni salate.** Al datore di lavoro che non proceda all'assunzione obbligatoria mediante richiesta nominativa conviene fare la richiesta numerica, perché così si preserva in parte dalle sanzioni salatissime. Infatti, in mancanza di assunzione del disabile, dal 2 marzo 2018, per ogni giorno lavorativo per il quale risulti coperta la «quota di riserva», il datore di lavoro sarà tenuto a versare, a titolo di sanzione, una somma pari a 153,20 euro. La presentazione della richiesta numerica, invece, fa da scudo per la non applicazione della sanzione perché lo giustifica per la mancata assunzione fino a quando il collocamento non individua e comunica al datore di lavoro il disabile da assumere.

**Sospensione temporanea dell'obbligo.** L'obbligo di assumere lavoratori disabili è sospeso temporaneamente nei confronti delle aziende che si trovano in una delle seguenti situazioni:

- in ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale con intervento straordinario di integrazione salariale (cigs);
- in situazione dichiarata di fallimento, in liquidazione;
- che stipulano contratti di solidarietà;

- in mobilità, limitatamente alla durata della mobilità;

- che hanno sottoscritto degli accordi di incentivo all'esodo ai sensi dell'art. 4, commi 1-7 della legge 92/2012 (c.d. procedura di «prepensionamento Fornero»)

**Esonero parziale (a pagamento).** Si ricorda infine che le aziende che versino in speciali condizioni di attività lavorativa possono fruire del c.d. «esonero parziale» dall'obbligo di assunzione dei disabili. In altre parole, possono non occupare l'intera percentuale (quota di riserva), a fronte della presentazione di una specifica richiesta (per essere autorizzate). Questa, in particolare, può essere concessa in presenza di attività produttive con le seguenti caratteristiche:

- faticosità della prestazione lavorativa;
- pericolosità connaturata al tipo di attività;
- particolare modalità di svolgimento dell'attività lavorativa.

L'esonero parziale «costa» all'azienda un contributo di 30,64 euro per ogni giorno lavorativo e per ciascun lavoratore disabile non assunto. Viene concesso per un periodo massimo di 12 mesi con scadenza al 31 dicembre di ogni anno, eventualmente prorogabile.

—© Riproduzione riservata—

## Prospetto entro il 31 gennaio

Sempre a proposito del collocamento obbligatorio, va ricordato che scade, alla fine di gennaio, il termine di presentazione del prospetto informativo relativo all'anno 2017. L'adempimento, da assolvere esclusivamente in modalità telematica, va fatto entro il 31 gennaio da tutti i datori di lavoro, sia pubblici e sia privati, che hanno in forza almeno 15 dipendenti e consiste nell'invio di un prospetto relativo alle assunzioni dei disabili effettuate alla data 31 dicembre 2017.

Oggetto dell'invio, appunto, è il «prospetto informativo» con indicazione, tra l'altro, dei dipendenti in forza; del numero e dei nominativi dei lavoratori computabili in quota di riserva; eventuali posti di lavoro e mansioni disponibili per tale categoria di lavoratori.

Il prospetto va inviato ogni anno solo qualora, rispetto all'ultimo invio, ci sono stati cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo di legge oppure da incidere sul computo della quota di riserva. I datori di lavoro pub-

blici e privati, che hanno la sede legale e le unità produttive ubicate in un'unica regione o provincia autonoma e che adempiono all'obbligo direttamente, inviano il prospetto presso il servizio informatico messo a disposizione da regione o provincia autonoma di appartenenza.

I datori di lavoro che hanno la sede legale e le unità produttive ubicate in due o più regioni o province autonome, inviano il prospetto presso il servizio informatico dove è ubicata la sede legale dell'azienda. I sistemi informatici rilasciano una ricevuta d'avvenuto invio che fa fede, salvo prova di falso, per attestare il corretto adempimento di legge. Il tardato invio costa all'impresa 635,11 euro più maggiorazione di euro 30,76 per ogni giorno di ritardo a titolo di sanzione. Per la mancata copertura della quota di riserva per cause imputabili al datore di lavoro, la sanzione è di 62,77 euro al giorno per ogni lavoratore non occupato nello stesso giorno.

—© Riproduzione riservata—

*Le offerte segnalate da IOlavoro nel corso del 2017 sono state invece oltre 35 mila*

# Il nuovo anno inizia dal lavoro

## Già disponibili circa 8.800 opportunità di occupazione

Pagina a cura  
DI LAURA ROTA

**N**el 2017 è continuata la ripresa dell'economia italiana iniziata nell'ultimo biennio. Segnali di crescita si sono registrati per i lavoratori dipendenti, sia a tempo indeterminato che a termine. Su base annua si conferma l'aumento degli occupati (+1,4%, +326 mila). La crescita interessa uomini e donne e riguarda i lavoratori dipendenti (+387 mila, di cui +361 mila a termine e +26 mila permanenti), mentre calano gli indipendenti (-60 mila). In valori assoluti ad aumentare sono soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+415 mila), ma si registra un incremento anche dei 15-34enni (+22 mila), mentre diminuiscono i 35-49enni (-110 mila, sui quali influisce in modo determinante il calo

demografico di questa classe). Le aziende sono alla costante ricerca di talenti: nel 2017 sono state oltre 150 le imprese che hanno offerto, tramite *IoLavoro*, circa 35 mila opportunità di occupazione e ben 30 hanno già lanciato, attraverso le nostre pagine, la campagna di recruiting di circa 8.780 figure per il 2018. Le aziende investono in formazione del personale, collaborano con le università e gli istituti superiori ed organizzano career day per reclutare i migliori. Le figure maggiormente ricercate sono, ancora una volta, i laureati in ingegneria e in discipline tecnico-scientifiche, informatiche ed economiche, la cosiddetta area Stem, entusiasti, con buona conoscenza delle lingue straniere, soprattutto dell'inglese, e degli strumenti informatici, capacità di problem solving e di lavorare in team, dinamicità e dispo-

nibilità a trascorrere periodi di lavoro all'estero. Richiesti anche brillanti diplomati tecnici. I settori che registrano maggior crescita sono retail, gdo, e-commerce, consulenza aziendale, Ict, compagnie aeree e marittime, telecomunicazioni, ristorazione, turistico-alberghiero, benessere, automobilistico. In ripresa anche l'immobiliare. Tra le aziende che hanno già comunicato il piano di inserimenti per quest'anno, Volkswagen, Luxottica, Accord, Amazon Italia, Dentalpro, Studio Affitti, Vodafone, Maxizoo, Avande, EY, NTT Data, Innovaway, Costa e Carnival Corporation, Grimaldi, Immobiliare.it, Leroy Merlin, CartOrange, Welcome Italia, Hilton, Nordmeccanica, Saldiprivati by Showroomprivé, Credem, MotorK, Evaneos, Outlet Delta Po, Centro Commerciale «La Fabbrica», Ryanair, Vueling, Ferrovie dello Stato.



## I posti già disponibili

 Volkswagen	VOLKSWAGEN GROUP	330	 HILTON	HILTON	100
 LUXOTTICA	LUXOTTICA	500	 NORDMECCANICA group	NORDMECCANICA	10
 ACCORD SOLUZIONE DEBITI	ACCORD	75	 vueling	VUELING	100
 amazon	AMAZON ITALIA	600	 saldiprivati	SALDI PRIVATI BY SHOWROOMPRIVE'	110
 DENTALPRO DENTAL PROFESSIONAL SYSTEM	GRUPPO DENTALPRO	1.140	 EY	EY	850
 STUDIO AFFITTI	STUDIO AFFITTI	50	 CREDEM	CREDEM	75
 vodafone	VODAFONE	330	 GRIMALDI GROUP	GRUPPO GRIMALDI	250
 MAXI ZOO	MAXIZOO	330	 NTT DATA Global IT Innovator	NTT DATA	350
 avanade	AVANADE	130	 MOTOR K	MOTOR K	220
 CARNIVAL CORPORATION PLC	GRUPPO COSTA E CARNIVAL CORPORATION	900	 Evaneos	EVANEOS	40
 immobiliare.it	Immobiliare.it e Interoute	30	 FERROVIE DELLO STATO ITALIANE	GRUPPO FERROVIE DELLO STATO	700
 LEROY MERLIN Meglio di fare casa.	LEROY MERLIN	700	 immobiliare.it	Immobiliare.it	30
 CartOrange	CartOrange	50	 CENTRO COMMERCIALE LA FABBRICA	CENTRO COMMERCIALE LA FABBRICA	350
 we come italia L'azienda che ti accompagna in tutta Italia	WELCOME ITALIA	25	 RYANAIR	RYANAIR	200
 DeltaPo OUTLET	OUTLET DELTA PO	150	 INNOVAWAY	INNOVAWAY	50
<b>Totale</b>					<b>8.775</b>



Emergenze (lavoro e povertà) e antiche questioni (debito e spesa pubblica) nel programma della commissione dei saggi voluta da Napolitano: una cartina di tornasole per tre governi. Risultato? Qualche riforma inattesa con un po' di congiuntura

# FATTO, ANZI NO: COME LEGGERE L'EREDITÀ DELLA LEGISLATURA

**I progressi sull'occupazione non scalfiscono la povertà. Come il decreto delle popolari non ha impedito crac e scandali**

di **Francesco Daveri**

**C'**è un modo semplice di valutare l'efficacia delle politiche economiche intraprese durante la diciassettesima legislatura. Basta rileggere la parte economica del rapporto scritto nell'aprile 2013 da un gruppo di saggi (tecnici e politici di vari orientamenti) nominato da Giorgio Napolitano e presieduto dall'allora presidente dell'Istat Enrico Giovannini.

La commissione Giovannini mirava a definire un'agenda possibile «in materia economico-sociale ed europea». Le sue prescrizioni possono quindi essere usate per capire quali fossero le esigenze sentite allora e quali di esse siano state attuate dai governi Letta, Renzi e Gentiloni. Ma anche quali di esse rimangano come punti irrisolti alla base di una possibile agenda del Parlamento che verrà.

Il rapporto della commissione Giovannini cominciava indicando le emergenze del 2013: lavoro e povertà. Il lavoro era una priorità perché lavoravano solo 56 italiani su 100, contro 64 francesi e 73 tedeschi. A fine 2017 Gli italiani occupati sono ora oltre 23 milioni, il che corrisponde al 58% della popolazione in età lavorativa (contro il 65% dei francesi e il 75% dei tedeschi). Insomma, le cose vanno meglio: non solo in Europa ma anche in Italia. A far salire l'occupazione ha contribuito il ritorno alla crescita (il Pil nel terzo trimestre 2017 mostra un +1,7% su base annua). Ma hanno aiutato anche le politiche del lavoro. Il Jobs Act, accompagnato nel 2015 e 2016 da robusti sconti fiscali, ha messo fine all'articolo 18 per il settore privato e incentivato le assunzioni a tempo indeterminato. Il decreto Poletti ha semplificato le procedure per assumere i precari. A fine 2017 il numero dei dipendenti a tempo indeterminato sfiora i 15 milioni (erano 14,5 milioni nel 2013). Ma il numero dei precari è aumentato anche di più, e così la loro quota supera il 15% del lavoro dipendente.

I progressi sul mercato del lavoro non sono riusciti a scalfire la povertà. I più recenti dati Ue mostrano che la proporzione di persone residenti a rischio povertà ed esclusione sociale è salita dal 28,7% del 2013 al 30% del 2016. Su questo numero ha inciso l'arrivo di immigrati e rifugiati che hanno accresciuto la numerosità dei casi di precarietà sociale. La prossima legislatura non parte da zero, tuttavia. Tra le politiche designate a combattere la povertà in dote per il prossimo Parlamento c'è il Rei, il Reddito di inclusione, il primo tentativo di rimpiazzare la miriade di iniziative categoriali del passato, con uno schema unico di soste-



gno al reddito. Il bilancio 2018 destina a questo fine 2 miliardi di euro, per 1,6 milioni di famiglie (e 4,7 milioni di individui) in povertà assoluta.

Oltre all'enfasi sulle emergenze, il rapporto della commissione Giovannini indicava anche la necessità di ridurre il deficit pubblico così da «garantire la sostenibilità del debito pubblico in vista della tutela del risparmio». In effetti, il rapporto deficit/Pil si è mantenuto vicino o sotto al 3%, in calo verso il 2 per cento. Ma dall'aprile 2013 il debito pubblico è aumentato da duemila a 2.300 miliardi di euro, con un rapporto debito/Pil ora stabile intorno al 132% ma che era al 129% nel 2013. Con il calo dei tassi e il ritorno di crescita e inflazione, il debito italiano è più sostenibile che nel 2013 e gli italiani che hanno investito i loro risparmi in titoli pubblici hanno visto garantiti i loro diritti. Anche se il rispetto

di chi aveva titoli pubblici non è bastato a tutelare i detentori di obbligazioni bancarie, traditi in vari modi da manager disonesti e dal mancato coordinamento tra le autorità di vigilanza. Le riforme del credito approvate dal governo Renzi hanno irrobustito il capitale delle banche popolari e cooperative ma non hanno evitato gravi episodi di insolvenza.

Sempre secondo il rapporto dei saggi, la sostenibilità dei conti doveva essere sostenuta con una graduale riduzione delle spese e delle entrate pubbliche rispetto al Pil. Con la spending review si doveva estendere l'applicazione del metodo dei costi standard nella pubblica amministrazione. E si doveva procedere con la «valorizzazione del patrimonio dello Stato», privatizzando oppure migliorandone l'efficienza di utilizzo. In effetti, rispetto al 2013, il rapporto tra spesa pubblica complessiva e Pil è sceso di 2 punti (dal 51 al 49 per cento), anche grazie al calo di un punto della spesa per interessi. Così come di un punto è sceso il rapporto tra entrate totali e Pil, dal 48 al 47 per cento. Ma l'uso dei costi standard per ridurre la spesa procede lentamente. E lo zero virgola dei proventi dalle privatizzazioni si ottiene contabilizzando come tale il trasferimento di quote di aziende statali alla Cassa Depositi e Prestiti.

Nel complesso, molto resta da fare sul fronte dell'economia. Rimane che una legislatura nata senza vincitori ha prodotto almeno alcune riforme inattese e concorso con favorevoli circostanze esterne a riportare fiducia alle famiglie e alle imprese italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Le «digi-competenze» che servono all'Europa

SCENARI 2018

## Le competenze digitali per lo sviluppo dell'Europa

di Matt Brittin

**C**'è una piccola azienda in Piemonte che offre un servizio di noleggio biciclette elettriche e assiste online le persone sulle piste e sugli alloggi disponibili lungo il percorso.

**B**ikeSquare è la dimostrazione di come l'innovazione si possa rivelare d'aiuto anche in un settore tradizionale come il turismo. Sono migliaia le piccole e medie imprese che oggi riescono ad avere successo grazie a internet.

Dalle biciclette all'artigianato del vetro, dalle pasticcerie a conduzione familiare alle cantine vinicole, fino alla produzione di componentistica e alla fornitura di arredi, le dimensioni non contano più quando la tecnologia diventa un supporto della propria attività. Oggi sono milioni le persone che in Europa grazie al web si informano, scoprono, comunicano tra loro e trovano nuove opportunità di crescita personale ed economica. Motori di ricerca, mappe, piattaforme di condivisione e pubblicità online sono servizi che utilizziamo quotidianamente e che ci hanno abituati ad avere risposte di qualità, rapide e verificabili per i bisogni più diversi.

Secondo la Commissione Europea, però, entro il 2020 ci sarà quasi un milione di posti di lavoro che rischia di non essere colmato per carenza di competenze digitali, ovvero per una non adeguata padronanza degli strumenti necessari, per svolgere le attività legate al web. Allo stesso tempo, la quasi totalità dei lavori prevedrà una componente di carattere tecnologico. Si

tratta di una sfida che possiamo accogliere e superare solo a patto di affrontarla come collettività, responsabilmente, indirizzando prima di tutto la riconversione delle competenze lavorative in ottica digitale.

Come Google, ci siamo attivati sull'intero territorio europeo per fornire a ogni persona la possibilità di migliorare la propria conoscenza di internet attraverso incontri, corsi e veri e propri programmi di digitalizzazione, con il principale obiettivo di ascoltare e rispondere alle esigenze specifiche di ciascuno. Abbiamo raccolto migliaia di storie di trasformazione digitale, e aiutato oltre due milioni di persone a ricevere un'adeguata formazione in questo senso. E questo progetto è partito proprio dall'Italia. L'Italia è stato infatti il primo paese in cui abbiamo avviato programmi di formazione sulle competenze digitali rivolti da un lato al mondo delle piccole e medie imprese, e dall'altro ai giovani in cerca di lavoro, per contribuire alla creazione di un circolo virtuoso di crescita per le aziende, sia essa per fatturato, numero di clienti, nuovi mercati o assunzioni. "Eccellenze in Digitale" e "Crescere in Digitale" - questi i nomi dei progetti - vedono la collaborazione con il Ministero del Lavoro e Unioncamere, e sono stati rinnovati di anno in anno proprio per la loro efficacia.

Il sito di Eccellenze in Digitale ospita molte storie di successo raccontate dai protagonisti. A Crescere in Digitale è stato riconosciuto il Digital Skills Award della Commissione Europea. E con l'evolvere dei progetti, è aumentata anche la consapevolezza e la richiesta di maggiore formazione digitale,

non solo per le imprese. Dall'alternanza scuola-lavoro con il Miur ai fondamenti di programmazione per i più giovani, dal supporto digitale al patrimonio artistico, a iniziative di valore con partner istituzionali, editori e Ong, l'impegno di Google in Italia non ha mai conosciuto un numero così ampio di collaborazioni. L'Europa è un continente dalla vocazione innovativa, espressa da oltre mezzo milione di startup e più di 20 milioni di imprese, di cui almeno il 90% piccole o piccolissime. Con internet, queste micro-imprese hanno la possibilità di diventare micro-multinazionali, visibili in tutto il mondo e capaci di attingere a bacini globali che, anche nel caso di nicchie, contano migliaia di potenziali clienti.

Ma è necessaria una trasformazione. Proprio in Europa abbiamo assistito alle più importanti rivoluzioni industriali, portatrici di grandi innovazioni ma anche di serie problematiche sociali. Oggi possiamo cogliere i vantaggi di questa nuova fase, forti di una memoria storica che può assisterci in una transizione positiva che offra maggiori opportunità e migliori condizioni di vita per tutti. Le competenze e la formazione sono la chiave di volta di questo progetto.

*President, Google Europe, Middle East and Africa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL COMMENTO**

**L'ITALIA NON DIMENTICHI IL VALORE DEI SUOI GIOVANI**

**STUDIO E OCCUPAZIONE**

**Il rapporto tra formazione e lavoro è problematico, e non solo per colpa della scuola**

**LORENZO CASELLI**

**D**ietro i numeri delle statistiche sul mercato del lavoro giovanile ci stanno dei ragazzi e delle ragazze in carne e ossa – sono i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri studenti – con le loro storie, esigenze, aspirazioni, sogni, delusioni che rischiano di tradursi in rassegnazione e sfiducia. Questi giovani ci interpellano, aspettano delle risposte che tardano ad arrivare. Eppure il futuro del nostro paese e, per quel che ci riguarda, di Genova e della Liguria dipende da loro. Il ricambio generazionale – inteso come solidarietà costruttiva tra generazioni – è tra i fattori fondamentali dell'innovazione di cui tanto si parla. Non si può costruire il futuro guardando al passato! In Italia e con maggiore intensità nella nostra città e nella nostra regione, i giovani sono troppo pochi rispetto a quello che sarebbe economicamente, socialmente, culturalmente necessario. E quei pochi, talvolta non hanno le competenze necessarie per operare nei settori tecnologicamente avanzati, ma soprattutto sono sottoutilizzati, impossibilitati a costruire un proprio progetto di vita, costretti – i più intraprendenti – ad andarsene. Certamente in Italia, e anche nel nostro contesto, il rapporto tra formazione, mercato del lavoro, mondo delle imprese e dei servizi è sovente problematico. Ciò non sempre per i ritardi della scuola. In non pochi casi la struttura qualitativa della domanda di lavoro espressa dal sistema produttivo corrisponde solo in parte all'accresciuto livello di scolarizzazione e di conoscenze dei nostri ragazzi. Con altre parole non sempre c'è correlazione tra

grado di istruzione e mansioni offerte. Ciò non significa ovviamente che il livello di capacità acquisite sia soddisfacente specie se raffrontato a quanto si verifica altrove. C'è quindi bisogno di nuove e migliori competenze, ma c'è altrettanto bisogno di condizioni politiche e di strumentazioni in grado di farle fruttificare, a metterle in pratiche, a far sì che questi nuovi saperi generino valore attraverso la creazione di nuovi beni, nuove imprese, nuovo sviluppo, nuovo lavoro. Sono queste le cose indispensabili, i bonus lasciano il tempo che trovano. La situazione in cui ci troviamo è paradossale. Siamo in presenza di una generazione di giovani molto più istruita rispetto a 20 – 25 anni fa, anche se ancora di sotto della media europea. Purtroppo questa generazione di giovani guadagna molto meno degli adulti e soprattutto svolge un lavoro precario, dequalificato rispetto alla formazione ricevuta e alle prospettive maturate. Eppure i ragazzi di oggi hanno molti punti di forza. Sanno usare le ICT, conoscono le lingue, sanno muoversi nel mondo, non si stupiscono della diversità, credono nel merito e nella solidarietà. Il guaio è che questi giovani non hanno voce, non fanno sistema, non attivano masse critiche. Ci sono i fiori, manca il giardino ovvero una circolarità virtuosa tra scuola, processi di ricerca e formazione, territorio, sistemi produttivi. I giovani italiani devono avere le stesse condizioni e opportunità dei loro coetanei francesi e tedeschi. Nell'ambito di casa nostra i giovani genovesi e liguri devono avere le stesse condizioni e opportunità dei loro coetanei lombardi, veneti, emiliani. Sviluppo e lavoro dei giovani devono essere assunti in termini



contestuali. Il lavoro dei giovani non deve venire dopo, come semplice e improbabile conseguenza. Al contrario costituisce elemento coesenziale dello sviluppo stesso. La prima cosa da fare è allora quella di guardare i nostri giovani con occhi diversi, non come un problema da risolvere ma come una opportunità per riattivare il nostro paese e la nostra città dotandoli di quelle energie e di quelle spinte ideali che solo i giovani hanno se adeguatamente formati e responsabilizzati.

*L'autore è professore emerito dell'Università di Genova*

**LA LISTA DEI PROGETTI FINANZIATI DALLA REGIONE**

# Corsi professionali triennali, nel 2018 si punta su elettricisti, baristi ed estetiste

A Genova saranno attivati 14 corsi, 5 nel Levante, ecco tutti gli indirizzi

**EMANUELE ROSSI**

**ELETTRICISTI,** operatori meccanici, segretari, estetisti, caldaisti e parrucchieri. E poi camerieri e ristoratori. Sono questi i mestieri che verranno insegnati nei corsi triennali di formazione professionale, quelli rivolti ai ragazzi tra 15 e 18 anni (ma aperti anche ai più grandi) a Genova e in provincia, nel corso del 2018 e sino al 2020. La lista dei "soggetti attuatori" dei percorsi di formazione professionale, in tutta la Regione, è stata pubblicata nei giorni scorsi sul sito di Alfa, l'agenzia regionale per la formazione e il diritto allo studio.

Per le iscrizioni la finestra temporale si aprirà in contemporanea a quella delle scuole superiori, per mettere i percorsi sullo stesso piano. Visto che sono rivolti soprattutto ai ragazzi che decidono di non frequentare un istituto scolastico ma anzi di formarsi per un avviamento al lavoro più rapido. La Regione, con l'assessore alla formazione Ilaria Cavo, ha puntato parecchio su questi corsi per ridurre la dispersione scolastica e il numero dei "Neet", i ragazzi sotto i 24 anni che non studiano né lavorano.

Nel corso del 2018 quindi saranno attivati nella Città metropolitana di Genova 19 corsi professionali, di cui cinque nel Levante: la figura più richiesta è quella dell' "operatore elettrico" per il quale sarà attivato un corso al Villaggio del ragazzo, nel Chiavese, al Cnos Fap Lt di Ge-

nova Quarto e di Genova Sampierdarena, presso la Progettazione e Innovazione Srl. Al centro per la formazione Fassicom invece ci sarà un corso per grafici (Multimedia, stampa e allestimento). Ancora, presso la Ats Fondazione Cif Formazione e la Compagnia unica molo vecchio, in collaborazione con la Academy del Rina, sarà organizzato un corso per operatore dei sistemi e servizi logistici. L'ente "Scuola e sicurezza in edilizia" della Città metropolitana di Genova organizza un corso per operatore edile e di impianti termoidraulici. Due i corsi per amministrativi e segretari, uno organizzato da As.Fo.R. e l'altro dal Ciofs - Fp Liguria. Due anche quelli rivolti al mondo della ristorazione (preparazione pasti e servizi di sala e bar), uno a Genova della Fondazione Cif Formazione - Cnos Fap Lt e uno a Lavagna gestito da Lavagna Sviluppo.

L'indirizzo estetico-acconciatura e "operatore del benessere" accomuna invece i corsi del Fassicom e dell' Ats Iscot Liguria. Infine, ci sarà un corso per operatori ai servizi di promozione e accoglienza e per falegnameria, organizzati dal Consorzio Liguria Formazione. Oltre ai 19 corsi della Città metropolitana genovese la Regione ne ha autorizzato altri cinque a Imperia e provincia, cinque a Savona e provincia e cinque a Spezia e provincia. Anche nelle province gli indirizzi più gettonati sono quelli legati alla ristorazione, all'estetica e ai servizi di promozione e accoglienza.

L'importo ammesso al finanziamento, per ogni corso, varia dai 290mila ai 340mila euro, ma molto dipende dal numero delle iscrizioni che vengono poi effettivamente realizzate. Nel corso degli ultimi tre anni l'agenzia per la formazione ha fatto un lavoro di selezione e affinamento per incrociare sempre di più l'offerta di lavoro del mondo produttivo con quella che è l'offerta dei corsi di formazione triennali. «Questa riprogrammazione ha determinato un miglioramento degli esiti occupazionali e formativi (ovvero ragazzi che al termine dei corsi hanno trovato un lavoro o sono rientrati in un percorso di studio) passati, complessivamente, dal 68% al 75,6%», dice Cavo. Secondo i dati dell'ultimo monitoraggio sull'utilizzo del Fondo sociale europeo in Liguria, tra il 2015 e il 2016 sono diminuiti i Neet (le persone che non studiano e non lavorano), in particolare del 15,3% nella fascia tra 18 e 29 anni (circa 6000 ragazzi), del 14,7% tra i 15 e i 29 anni mentre nella fascia tra i 15 e i 24 anni si è registrata una flessione del 7,5%. Inoltre la dispersione scolastica è calata dal 14,7% del 2015 al 13,8% del 2016.

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





# Sale a 66 anni e 7 mesi l'età per ricevere l'assegno sociale

## Pensioni e previdenza

di Vittorio Spinelli

**G**li uomini e le donne nati nel 1953 e che quest'anno richiederanno all'Inps l'assegno sociale riceveranno un netto rifiuto. L'Istituto infatti deve adeguarsi, già da questi giorni, alla riforma Fornero che nel lontano 2011 aveva stabilito, a partire dal 1° gennaio 2018, l'aumento di un anno dell'età per ottenere l'assegno sociale. Da quest'anno quindi l'assegno spetta non più con la classica età dei 65 anni, ma solo con un'età di 66 anni e 7 mesi. Di conseguenza gli interessati dovranno attendere, come minimo, il 1° gennaio 2019 per vedere riconosciuto il loro diritto. I primi saranno ovviamente i nati nel mese di maggio, i quali a dicembre 2018 completeranno il nuovo requisito dei 66 anni e 7 mesi.

La modifica della grande riforma alle età delle pensioni dei lavoratori, anche se discutibile, ha una sua coerenza nel contesto del sistema generale. Tuttavia il copia-incolla dell'aumento riversato sull'assegno sociale, sia pure per un solo anno in più, poteva essere tranquillamente escluso, senza eccessivi danni, dall'impianto della stessa riforma per le alte finalità sociali e assistenziali del sussidio. Prova ne sia la conferma del requisito dei 65 anni per il lungo periodo dal 2012 al 2017.

Il provvedimento restrittivo, già segnalato più volte nei mesi scorsi su *Avenire*, è passato tuttavia inavvertito nel corso del 2017 da partiti, sindacati e patronati. Una dolorosa distrazione che ricade oggi sulle spalle di migliaia di anziani e di famiglie in oggettivo stato di bisogno e che tuttavia, ancora con la prossima legislatura, potrebbe essere sanata con un adeguato provvedimento.

Lo stesso Inps si sofferma solo di passaggio sulla nuova età dell'assegno, cogliendo l'occasione dal rinnovo delle pensioni di quest'anno (circ. 186 del 21 dicembre scorso: «Com'è noto, dal 2018, l'età per la pensione di vecchiaia e per l'assegno sociale vengono equiparate e allineate a 66 anni e 7 mesi...»). La situazione imposta agli anziani senza redditi - quest'anno entro 5.889 euro per i singoli e 11.778 per i coniugati - si riflette identica sugli invalidi prossimi ai 65 anni di età. Sono interessati, in particolare, i titolari di pensione di inabilità civile, di assegno mensile di assistenza agli invalidi parziali, di pensione non reversibile ai sordi. Queste prestazioni sono sostituite per legge dal più favorevole assegno sociale rispettando però i requisiti di quest'ultimo. Conseguentemente l'Inps le ricalcola d'ufficio con l'importo dell'assegno sociale solo al compimento dei 66 anni e 7 mesi di età. In assenza di dati sui redditi l'assegno sociale è attribuito, in via provvisoria, senza maggiorazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Parte (tardi) l'Ape volontaria In pensione tre anni prima

*Domande online per l'anticipo possibili solo in aprile  
Mancano i pareri dei garanti e la piattaforma internet*

**COME UN VERO FINANZIAMENTO**

Si potrà intascare il prestito dalle banche e continuare a lavorare

**Roma.** Il 2018 sarà l'anno dell'Ape volontaria. Cioè del primo piccolo colpo ai rigidi requisiti della riforma Fornero, con la possibilità per circa 415mila lavoratori di anticipare la pensione fino a tre anni e 7 mesi attraverso un prestito oneroso. Ma per l'esordio dell'anticipo pensionistico, quindi per l'invio delle prime domande, bisognerà aspettare aprile. Mancano i pareri delle authority competenti e ancora non ci sono le informazioni fondamentali: il tasso di interesse applicato dalle banche e il costo dell'assicurazione.

L'Ape, in sintesi, è una sperimentazione sulla base della quale nel 2018 si dà la possibilità ad alcuni lavoratori di anticipare la pensione rispetto ai requisiti di età in vigore, fino ad un massimo tre anni e sette mesi. A differenza dell'Ape social - riservata ad alcune categorie e gratuita - la versione volontaria vale per tutti i lavoratori iscritti all'Inps (esclusi i professionisti che aderiscono a casse private). Unici requisiti, avere almeno 63 anni di età. Cioè avere il diritto alla pensione entro tre anni e sette mesi. Poi, 20 anni di contributi, un importo della pensione teorica pari o superiore a 1,4 volte il trattamento minimo e non avere un'altra pensione.

L'anticipo non è gratuito e si basa su un prestito oneroso. Le banche anticipano una ci-

fra vicina all'assegno pieno della pensione. Il lavoratore intasca subito il finanziamento che poi restituirà a rate per 20 anni, quindi fino a quando non avrà 87 anni, pagando anche un tasso di interesse. Il prestito è aggravato anche dal pagamento di un premio assicurativo, una polizza che scatta in caso di morte del pensionato.

L'Ape volontaria - aspetto poco conosciuto - è un finanziamento vero e proprio, oltre che uno strumento per anticipare la pensione. Il lavoratore che ha i requisiti può anche chiederlo, intascare il prestito e non ritirarsi dal lavoro. Potrebbe, insomma, diventare una sorta di prestito a vantaggio dei lavoratori più anziani, ai quali magari in condizioni normali non vengono concessi finanziamenti.

Il governo aveva annunciato il via all'inizio dell'anno, ma non sarà così. L'Abi (l'associazione delle banche) e l'Ania (l'associazione delle compagnie assicurazioni) hanno siglato con l'esecutivo delle bozze di accordo nelle quali si definiscono, tra le altre cose, i criteri di calcolo degli interessi e del premio. Ma ancora manca il parere del Garante della privacy, dell'Antitrust e anche dell'Agid, l'agenzia del digitale, interpellata perché le domande dovranno arrivare online sul sito dell'Inps e i cittadini dovranno richiedere Spid, l'identità digitale.

Entro febbraio si dovrebbero conoscere i primi dettagli sul costo dell'Ape volontaria.

Il tasso di interesse è fisso per il singolo lavoratore, ma varierà ogni due anni. Nei mesi scorsi era stato ipotizzato un 2,7 per cento, al quale va aggiunto il costo della polizza. Un premio che sarà pagato una tantum e farà parte della somma anticipata dalla banca. Se l'anticipo è di 20mila euro, ad esempio, il prestito potrebbe essere sui 22mila euro, comprendendo il costo dell'assicurazione. Da restituire con un interesse che alla fine potrebbe superare i 5mila euro. Nessun regalo.

**AnS**

**I punti caldi**

**Anticipo finanziario**

L'Ape è un finanziamento a tutti gli effetti. Un prestito erogato dalle banche al lavoratore che poi deve restituirlo

**Le rate**

Saranno 260, spalmate su un periodo di 20 anni attraverso un trattenuta effettuata dall'Inps ogni mese

**I costi**

Ci sono gli interessi applicati dalle banche, intorno al 2,7. Poi la polizza per il rischio morte, forse più onerosa



*La legge di Bilancio estende la fruibilità. Necessari periodi contributivi di almeno 18 mesi*

# Contratto a termine scaduto? Possibile chiedere l'Ape sociale

Pagine a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**L'**Ape sociale allarga i confini. Quest'anno, infatti, potranno farne richiesta anche chi è rimasto disoccupato per scadenza di un contratto a termine. Le donne, inoltre, potranno farvi ricorso con requisiti contributivi scontati di un anno per ogni figlio (massimo due anni, cioè due figli). Lo prevede la legge di Bilancio 2018 (n. 205/2017 in G.U. n. 302 del 29/12/2017) che, inoltre, proroga di un anno, il 2019, l'Ape volontaria. Cambiano, inoltre, le regole di calcolo e di applicazione della «speranza di vita».

**L'Ape sociale.** In vigore dal 1° maggio, l'Ape sociale è un'indennità pagata dallo stato che consente di andare prima in pensione. Si rivolge a tutti i lavoratori, pubblici e privati, che soddisfano i seguenti requisiti: almeno 63 anni di età; maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia entro tre anni e sette mesi; versare in una «particolare situazione»; possesso di requisito contributivo correlato alle particolari situazioni. Queste ultime sono, fino al 31 dicembre 2017:

a) disoccupazione per licenziamento, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale nell'ambito della procedura di licenziamento economico con fruizione integrale, terminata da tre mesi, dell'indennità di disoccupazione (Naspi) e possesso di 30 anni di contributi;

b) prestare assistenza, al momento della richiesta e da almeno sei mesi, a coniuge o parente di primo grado convivente con handicap grave e

possesso di 30 anni almeno di contributi;

c) riduzione capacità lavorativa non inferiore al 74% e possesso di 30 anni di contributi;

d) essere lavoratore dipendente che svolge una o più professioni gravose da almeno sei anni in via continuativa e possesso di 36 anni di contributi (si veda tabella).

**Ape sociale a maglie più larghe.** La legge di Bilancio 2018 apporta diverse modifiche, tutte con l'effetto di estendere la fruibilità dell'Ape sociale. In primo luogo interviene sull'ipotesi a) vista prima, aggiungendo il caso di lavoratore disoccupato «per scadenza del termine del rapporto di lavoro a tempo determinato a condizione che abbia avuto, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto, periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi».

Per questo nuovo caso, dunque, due sono le condizioni: scadenza di un rapporto di lavoro a termine e possesso di almeno 18 mesi di contributi in qualità di lavoro dipendente nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto a termine. Restano confermati gli altri requisiti (età di almeno 36 anni, contributi non inferiore a 30 anni ecc.).

In secondo luogo, in relazione ai soggetti che assistono (da almeno sei mesi) familiari con handicap grave, estende il diritto all'Ape sociale a parenti e affini di secondo grado che siano conviventi con la persona assistita, nel caso in cui i genitori o il coniuge del familiare invalido abbiano compiuto 70 anni o siano affetti anch'essi da patologie invalidanti, siano deceduti o mancanti.

In terzo luogo, amplia l'intervallo temporale entro cui si può maturare il periodo di attività richiesto nelle professioni gravose (in particolare, in aggiunta al criterio dei «6 anni su 7», ha prevista la possibilità di maturare il periodo di attività con il criterio «7 anni su 10»).

In quarto luogo, in relazione ai requisiti contributivi richiesti per l'accesso all'Ape sociale, fissa una riduzione a favore delle donne: 12 mesi (cioè 1 anno) per ciascun figlio, fino a massimo di 2 anni. Ancora: amplia le categorie dei lavori gravosi, includendo le nuove professioni indicate all'allegato B della stessa legge di Bilancio 2018 (si veda tabella); per l'accesso al beneficio dei lavoratori dipendenti operai dell'agricoltura e della zootecnia, stabilisce che si assuma come riferimento (per il computo integrale dell'anno di lavoro) il numero minimo di giornate (pari a 156) relativo all'anno di contribuzione; semplifica la procedura di accesso, sempre per le attività gravose, stabilendo che non è più necessario il vincolo dell'assoggettamento (dell'attività gravosa) alla tariffa Inail del 17 per mille, previsto invece come elemento necessario fino al 31 dicembre 2017 (ex dpcm n. 88/2017).

**Il destino dell'Ape affidato a un Fondo.** La legge di Bilancio ha istituito pure il «Fondo Ape sociale» con fine di concorso al finanziamento della misura, destinandovi 12,2 mln di euro per il 2019, 7,5 mln per il 2020, 10,5 mln per il 2021, 3,6 mln per il 2022, di 5,3 mln per il 2023 e di 2,4 mln annui dal 2024, nonché eventuali economie degli anni 2017/2018 secondo accertamento da fare entro il 15 novembre 2018.





**Le professioni gravose <sup>(1)</sup>**

- a. Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
- b. Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni
- c. Conciatori di pelli e di pellicce
- d. Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante
- e. Conduttori di mezzi pesanti e camion
- f. Personale delle professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni
- g. Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza
- h. Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido
- i. Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati
- j. Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia
- k. Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti**
- l. Operai dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca**
- m. Pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di cooperative**
- n. Lavoratori del settore siderurgico di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature non già ricompresi nella normativa del decreto legislativo n. 67 del 2011**
- o. Marittimi imbarcati a bordo e personale viaggiante dei trasporti marini e in acque interne**

(1) In grassetto e corsivo le nuove professioni introdotte dalla legge Bilancio 2018, rispetto a quelle già previste dalla legge Bilancio 2017

**Anticipo volontario, proroga al 2019**

Un anno in più per il prestito a garanzia pensionistica (Ape volontaria). La facoltà di chiedere un anticipo da restituire, una volta a riposo, in 12 rate mensili per 20 anni con trattenute sulla pensione, sarà operativa anche per l'anno 2019. La facoltà è rivolta a chi ha 63 anni d'età, 20 anni di contributi ed entro 3 anni e 7 mesi matura la pensione di vecchiaia. La misura non è mai entrata in vigore, nonostante dovesse essere operativa dal 1° maggio 2017 fino al 31 dicembre 2018, per via della mancata disciplina sui costi (interesse

bancario e premio assicurazione). I relativi accordi (sono due: tra ministeri e Abi, il primo, e con Ania, il secondo) solo il 21 dicembre scorso sono approdati sul tavolo del garante della privacy, per il previsto parere. I due accordi sono l'ultimo tassello per completare la regolamentazione e conterranno i parametri per calcolare il costo effettivo a carico degli interessati. Si ricorda, inoltre, che per abbattere il costo dell'operazione è riconosciuto un credito di imposta pari al 50% degli interessi sul prestito e del premio assicurativo.

**Speranza di vita, cambiano le regole**

La «speranza di vita», l'indice statistico che periodicamente eleva l'età per tutte le pensioni, non si applicherà alla pensione di vecchiaia e a quella anticipata, il prossimo 1° gennaio 2019 (l'incremento è di cinque mesi), nelle seguenti situazioni:

- dipendenti che svolgano da almeno sette anni, nell'ambito dei 10 anni precedenti la pensione, le professioni dell'allegato B alla legge di Bilancio 2018 (si veda tabella) e siano in possesso di anzianità contributiva non inferiore a 30 anni;
- lavoratori addetti a lavorazioni particolarmente faticose e pesanti («usuranti», ex art. 1 del dlgs n. 67/2011), a condizione che le stesse attività usuranti siano svolte al momento dell'accesso al pensionamento e siano state svolte per una certa durata nel corso della carriera lavorativa e i lavoratori siano in possesso di anzianità contributiva non inferiore a 30 anni;
- lavoratori precoci;
- soggetti che godano, al momento del pensionamento, dell'Ape sociale («Apisti»). Sempre a favore delle precedenti categorie è prevista anche l'esclusione dall'elevamento del requisito d'età per la pensione di vecchiaia

a 67 anni, fissato al 1° gennaio 2021 dalla riforma Fornero (art. 24, comma 9, del decreto legge n. 201/2011), come regola generale a prescindere, cioè, dall'esito degli automatici adeguamenti che ci saranno fino al 31/12/2020.

Dall'adeguamento del 2021, per il calcolo della speranza di vita si farà riferimento alla media dei valori della probabilità di vita registrati nei singoli anni del biennio di riferimento rispetto alla media dei valori registrati nei singoli anni (dello stesso biennio precedente).

Ultima novità, ancora con decorrenza dall'adeguamento del 1° gennaio 2021:

- gli aumenti della speranza di vita non potranno essere superiori a tre mesi (con recupero dell'eventuale eccedenza in occasione dell'adeguamento o degli adeguamenti successivi);
- gli adeguamenti non avranno luogo qualora la variazione sia di segno negativo, salvo, anche in questo caso, il recupero della variazione negativa in sede di adeguamenti successivi mediante compensazione con gli eventuali incrementi).

Un decreto, da emanarsi entro il 31 gennaio, definirà le modalità attuative delle nuove norme.

# NON SOLO BONUS MA LO STATO AIUTA MALE

Le misure contro la povertà sono molte, più di 60. L'ultima, il Reddito di inclusione. Ottenerle non è facile, complice una burocrazia complessa. Così i soldi pubblici, oltre cento miliardi, non vengono spesi bene

**Prima del Rei, era stato adottato il reddito minimo di inserimento contro le difficoltà economiche**

**Nel 2015 (ultimo dato disponibile) l'Italia ha speso in totale 103 miliardi in trattamenti per l'assistenza**

di **Francesco Vecchi**

**D**allo scorso primo dicembre è possibile fare domanda per accedere al reddito di inclusione: la prima misura in Italia di contrasto alla povertà. Così almeno lo ha definito il governo.

Ma è davvero la prima? E sarà finalmente efficace in un Paese che ogni mese peggiora le sue statistiche sulla povertà, contando fino a 4,5 milioni di cittadini in assoluta indigenza? Per ora il cosiddetto Rei vale fino a 500 euro al mese per quasi 500 mila famiglie, ma a questa nuova misura è stata promessa lunga vita e sempre maggiore incisività.

## I tentativi precedenti

C'è da dire che anche al suo predecessore, il reddito minimo di inserimento era stata promessa lunga vita ed è invece durato solo due anni. E anche di diverse altre misure negli ultimi anni per contrastare le difficoltà economiche di molti italiani era stato detto che sarebbero state incisive: la Social Card, la Carta Sia, i contributi per le bollette luce e gas, il bonus straordinario per le famiglie, il bonus bebè, gli 80 euro.

E invece, nonostante tutte queste misure, i cittadini che rischiano di scivolare nella povertà sono sempre di più: proprio in questi giorni Eurostat ci consegna il primato di Stato Europeo con il maggior numero di poveri.

## La spesa

L'errore però è pensare che l'Italia non spenda abbastanza in misure assistenziali: al contrario, se si tiene conto anche delle pensioni sociali

l'Italia spende quasi 100 miliardi di euro ogni anno per aiutare i più bisognosi.

Il problema è che li spende male, malissimo anzi, se è vero che per ogni milione di euro speso, soltanto 39 italiani riescono a uscire dalla povertà. Il dato è di uno studio della Fondazione Zancan e mette a nudo il problema. In un paese come l'Italia, se usato efficacemente, un milione di euro dovrebbe aiutare almeno 50 o 60 persone. La media nel resto d'Europa è infatti proprio questa: 62 persone ogni milione di euro investito.

Il nuovo reddito di inclusione va infatti ad aggiungersi ad oltre 60 diverse misure assistenziali già esistenti, va a sovrapporsi ad alcune (vedi Carta Sia e Social Card) e nonostante si riprometta di mettere ordine tra le diverse forme d'aiuto, al momento non risolve il caos. La nostra spesa assistenziale si polverizza in una serie di micro misure a impatto zero. Soltanto ad addentrarsi nella selva di bonus c'è da farsi venire il mal di testa.

Il bonus degli 80 euro è il più noto, poi c'è il bonus 18enni, il bonus giardini, l'ecobonus, il bonus alberghi, il bonus mobili, il bonus nonni, il bonus dilettanti (sì, per direttori di bande musicali amatoriali e allenatori dilettanti) e così via per un totale di oltre 12 miliardi all'anno, la cui efficacia è tutta da verificare. Anzi, districarsi tra misure semi complementari e in parte sovrapponibili è molto più scoraggiante di quanto non sia incoraggiante l'idea di riceverle.

## Cattivo utilizzo

Non a caso, in Italia, molti dei fondi stanziati per l'assistenza restano inutilizzati: per esempio, i fondi per la Social Card, i contributi per luce e gas e da ultimo, lo stanziamento per l'Ape Social.

Un esempio pratico: nessuna coppia in Italia potrebbe mai convincersi a fare un figlio, grazie ai bonus, ma se decidesse di procreare, i neo genitori potrebbero ricevere (a seconda delle proprie condizioni economiche) il bonus di 800 euro alla nascita, il bonus bebè (per ora di 80 euro al mese per tre anni, dal 2019 di 40), il bonus asilo nido (1.000 euro all'anno per 3 anni), il voucher baby sitter, l'assegno familiare, l'assegno per il terzo figlio, le detrazioni Irpef da 950 euro per figlio e la garanzia del Fondo per la famiglia, qualora volessero accendere un mutuo.

## Il nodo burocrazia

Complessivamente uno sforzo non da poco ma reso sterile dal fatto che alcune di queste misure spettano a tutti, altre dipendono dal reddito Isee o dal reddito Isre (altro indicatore reddituale ma diverso dall'Iscc), per altre ancora bisogna calcolare anche il patrimonio di famiglia e infine bisogna sapere a chi rivolgersi: alcune prestazioni sono erogate dallo Stato, altre dall'Inps o dalle Regio-





ni e a volte dai comuni.

Questo significa che per ciascuna di queste misure assistenziali c'è un ufficio, un dipartimento, ci sono dei dipendenti che devono erogarle, ci sono dei dirigenti che devono controllare i dipendenti, c'è una sede in ogni regione, in ogni comune.

E siccome per ogni milione di euro spesi in assistenza, meno di 400 mila arrivano effettivamente a chi ne ha bisogno, sarebbe il caso di chiedersi chi sostengono davvero queste misure di sostegno, se i più poveri o la nostra burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La selva dei bonus

Dati in milioni di euro

6,5	Bonus giardini	85,0	Bonus bebè
72,7	Ecobonus	290,0	Bonus 18enni
125,5	Bonus ristrutturazioni	9.200,0	Bonus 80 euro
581,0	Bonus professori	98,3	Bonus autobus
390,0	Bonus mamme	8,7	Bonus dilettanti
250,0	Bonus nido		

Fonte: Mef



Fonte: Zancan e Centro Studi e Ricerche Itinerari previdenziali

**E**

#### ● Di cosa si tratta

Il Rei, Reddito di inclusione, è partito il primo gennaio del 2018. Il pacchetto di sostegno economico riguarda per il momento il 40% delle persone in povertà assoluta. Si tratta di un assegno che potrà variare da 190 euro al mese per una sola persona, fino a 490 euro per una famiglia con cinque o più componenti. Il Rei fa però parte di un progetto più ampio, con servizi di formazione e di reinserimento che i beneficiari dovranno seguire, pena la perdita dell'assegno



Appello di Mattarella ai partiti per «proposte realistiche» ma il costo dei programmi lievita continuamente

# Promesse elettorali a 130 miliardi

Altri 140 miliardi costerebbe lo stop alla legge Fornero sulle pensioni

■ La campagna elettorale in vista delle elezioni politiche del 4 marzo sia fatta di proposte adeguate, realistiche e concrete «come richiesto fortemente dalla dimensione dei problemi del nostro Paese»: è uno dei passaggi chiave del discorso di fine del capo del-

lo Stato Mattarella. Mascorrendo i canovacci di programma che le diverse forze politiche propagandano da settimane, di questo «dovere» al momento non c'è traccia. Anzi, i partiti sembrano aver ingaggiato una gara per accaparrarsi il consenso elettorale a col-

pi di promesse che per difetto arrivano a un costo complessivo di 130 miliardi di euro. Cui ne andrebbero aggiunti altri 140 per l'addio alla legge Fornero. Impossibile fissare il costo di un'eventuale uscita dall'euro o di una riforma del Jobsact. Servizi e analisi > pagine 2-3

## Promesse dei partiti, conto da 130 miliardi

Altri 140 miliardi per cancellare la legge Fornero - Servono 18 miliardi per adeguare le pensioni minime

### Slogan in cerca di coperture credibili

Dai partiti finora scarsa adesione al monito del Presidente della Repubblica: agli slogan spesso non fanno seguito una stima dei costi e coperture credibili

### Bandiere elettorali

Lega, la flat tax al 15% Lega costa 40 miliardi - Forza Italia studia l'aliquota Reddito di cittadinanza (M5S) 15-17 miliardi - Pd, la riforma Irpef ne vale 12-15

ROMA

■ Più che un auspicio un monito. In vista dell'appuntamento elettorale il Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno richiama i partiti al «dovere» di presentarsi con proposte «realistiche e concrete», capaci di rispondere alla «dimensione» dei problemi del Paese. Ma scorrendo i canovacci di programma che le diverse forze politiche propagandano da settimane, di questo «dovere» al momento non c'è traccia. Anzi, i partiti sembrano aver ingaggiato una gara per accaparrarsi il consenso elettorale promettendo sconti fiscali, aiuti ai disoccupati, abbassamento dell'età per accedere alla pensione e aumenti degli assegni previdenziali. Ognuna di queste voci costa diverse decine di miliardi di euro (si veda la tabella qui sotto) che i proponenti sostengono di poter ricavare attraverso una serie di «risparmi» o partite di giro. Promesse che sembrano non tener conto del permanere di una grave situazione finanziaria, che ha nel nostro debito pubblico il dato più preoccupante e sulla quale i nostri partner europei difficilmente ci faranno sconti. Basti pensare che a prescindere da chi governerà, già prima dell'estate si aprirà il confronto con Bruxelles per circa 4 miliardi di correzione e che nella prossima legge di Bilancio una decina di miliardi dovranno essere recuperati per impedire l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia. Voci decisamente stonate per chi ha bisogno di accrescere il consenso tra gli elettori, ai quali al contrario viene proposta l'uscita dal fiscal compact (vedi l'ipotesi rilanciata da Renzi e Salvini) piuttosto che il referendum sull'Euro che di tanto in tanto il M5s tira fuori dal cilindro per poi fare marcia indietro il giorno dopo.

I filoni su cui scommettono i partiti sono più o meno gli stessi: fisco, pensioni, lavoro. Il centrodestra con Lega e Fi in testa puntano sulla flat tax, ossia su una aliquota unica (per Salvini al 15% per Berlusconi al 20%) che sostituirebbe quelle previste attualmente per l'Irpef. Un'operazione da circa 40 miliardi che, secondo i proponenti, verrebbero in parte recuperati grazie all'emersione del nero o

dalla rivisitazione delle agevolazioni fiscali. Ma per Salvini al primo punto del programma c'è l'abolizione della legge Fornero e quindi la riduzione dell'età per accedere alla pensione. Il leader della Lega però non ha ancora spiegato in che modo sarebbe garantito l'equilibrio del sistema previdenziale visto che la cancellazione della legge Fornero viene valutata in circa 140 miliardi di euro. Berlusconi invece preferisce concentrarsi sulle pensioni minime, che vorrebbe portare a mille euro ma anche lui non si dilunga nello spiegare come recuperare le risorse necessarie (18 miliardi) per coprire l'operazione.

Anche Matteo Renzi spinge sulla leva fiscale oltre che sul mantenimento del bonus degli 80 euro. La proposta del Pd è però più «modesta» nei numeri (circa 15 miliardi) rispetto a quella del centrodestra e punta alla rimodulazione delle aliquote per favorire soprattutto le famiglie con figli. E 15 miliardi vale anche il reddito di cittadinanza proposto dal M5s che verrebbe coperto aumentando le tasse su banche e assicurazioni e riducendo le attuali agevolazioni fiscali.

Ci sono poi le proposte che non richiedono una copertura finanziaria ma dal «costo» elevatissimo. È il caso della paventata uscita all'euro, che di tanto in tanto si riaffaccia (anche se con maggior prudenza rispetto al passato) ma anche dell'abolizione del jobs act messa in cima alle priorità da LeU, il partito di D'Alema e Bersani guidato dal presidente uscente del Senato Grasso.

A CURA DI **Barbara Fiammeri, Marco Mobili, Mariolina Sesto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le proposte economiche dei partiti e i costi

**FLAT TAX TRA IL 15 E IL 20%  
PER ABOLIRE LA CURVA IRPEF**

**30-40 miliardi**

**LEGA**

Cancellare la curva dell'Irpef targata "Visentini", che ha oltre 40 anni di servizio, è da



sempre al centro delle promesse elettorali della Lega e del centrodestra. Seppure con sfumature differenti, l'ipotesi di fondo è quella di abbandonare completamente i cinque scaglioni e aliquote su cui oggi si calcola l'Irpef per sostituirli con una sola imposta, oggi variabile tra il 15% proposta dalla Lega e il 20% avanzato finora da Forza Italia. L'addio alla curva dell'Irpef, secondo la Lega, peserebbe per circa 40 miliardi sulle casse dell'Erario. A garantire le risorse necessarie per i leghisti sarebbe il circolo virtuoso che si innescherebbe con una tassa bassa in grado di garantire quasi 30 miliardi di emersione di attività fino ad oggi sconosciute al Fisco. Inoltre, per assicurare il principio della progressività del prelievo fiscale sancito dalla Costituzione (articolo 53) la Lega prevede di modulare la flat tax del 15% inserendo le deduzioni fisse di 3.000 euro per i componenti del nucleo familiare

#### FORZA ITALIA

Il passaggio all'aliquota unica per l'Irpef potrebbe essere più graduale per Forza Italia (che sta elaborando una proposta dettagliata) nel corso di un triennio e con un'aliquota leggermente più alta, fino da oggi ipotizzata al 20 per cento. Il costo della flat tax targata centro-destra si attesterebbe su circa 30 miliardi che verrebbero compensati dal recupero dell'evasione fiscale e da un taglio delle centinaia di voci che oggi compongono la galassia delle agevolazioni fiscali (tax expenditure).

#### RIMODULAZIONE IRPEF

### 12-15 miliardi

#### PD

Il 2018 sarebbe dovuto essere l'anno della rimodulazione delle aliquote Irpef. All'inizio si era ipotizzato di ricalibrare le due aliquote intermedie con un possibile meccanismo a tre scaglioni. Adesso il programma resta quello di intervenire sull'imposta delle persone fisiche tutelando principalmente le famiglie con figli

#### M5S

Nel mirino dei pentastellati le tax expenditure e il meccanismo di detrazioni e deduzioni che oggi garantiscono la progressività dell'Irpef. Proprio in quest'ottica la proposta punta ad abolire ogni forma di riduzione di imposta per i titolari di redditi sopra i 90mila euro. La possibile copertura dal taglio delle spese fiscali e dall'aumento delle imposte su banche e assicurazioni

#### BONUS 80 EURO

### 5,7 miliardi

#### PD

All'ultima Leopolda il segretario del Pd chiuse i

lavori sottolineando che gli 80 euro non vanno cancellati ma, al contrario vanno estesi alle famiglie con più figli. Difficile tradurre in oneri la proposta renziana, ma se (come già evidenziato su queste pagine) si volesse ricorrere ai dati Istat, dare a tutti i nuclei il bonus costerebbe 5,7 miliardi, e il conto scenderebbe a 4,2 miliardi partendo da due figli crollando a 864 milioni riservando il tutto alle famiglie più numerose

#### REDDITO DI CITTADINANZA

### 15-17 miliardi

#### M5S

Il reddito di cittadinanza è il cavallo di battaglia dei cinque stelle. Tanto da aver proposto a più riprese alla Camera il voto su un progetto di legge ufficialmente depositato nei due rami del Parlamento. Il costo della loro proposta oscilla tra i 14 e i 15 miliardi di euro. La copertura dovrebbe essere assicurata dal taglio delle agevolazioni fiscali, dall'aumento delle tasse su banche e assicurazioni e da una riduzione delle spese

#### FORZA ITALIA

L'ultima proposta arrivata dal Cavaliere per il sostegno alla povertà è l'introduzione del «Reddito di Dignità». Una sorta di imposta negativa già avanzata in passato dagli economisti Milton Friedman e James Tobin e riservata ai cittadini a basso reddito. In sostanza chi è sotto una certa soglia di reddito non solo non dovrà pagare le tasse, ma riceverà una somma necessaria per arrivare ai livelli di dignità indicati dall'Istat, almeno secondo quanto ha affermato in questi ultimi giorni Silvio Berlusconi. Si tratta di una somma che, negli auspici del Cavaliere potrebbe essere di 1.000 euro al mese, da aumentare di un tanto per ciascun figlio a carico e con possibili variazioni legate alla città in cui si vive. La proposta di Forza Italia non sembra, poi, essere troppo distante dal cavallo di battaglia dei pentastellati. Il costo dell'operazione per dare dignità ai poveri, secondo le stime apparse su altri organi di informazione, sarebbe vicino ai 17 miliardi di euro

#### LA CANCELLAZIONE DELL'IRAP

### 13 miliardi

#### FORZA ITALIA

L'idea di fondo è quella di procedere all'abolizione graduale dell'imposta regionale sulle attività produttive trasformandola da subito in una addizionale all'Ires. Il costo dell'operazione oscillerebbe tra i 10 e i 13 miliardi calcolando solo il gettito dell'imposta applicata al settore privato. I restanti 7 miliardi pagati dalla Pa sarebbero contabilmente una partita di giro. Lo scoglio enorme da superare è la destinazione attuale del-



l'Irap chiamata infatti a finanziare i servizi sanitari alle regioni

## PENSIONI MINIME

**18 miliardi**

### FORZA ITALIA

Portare tutte le pensioni minime a 1.000 euro: Forza Italia replica la mossa vincente del passato con cui aveva portato il rateo di pensione a 500 euro. Istat e Inps certificano che gli assegni per anzianità e vecchiaia attualmente sono il 53% del totale e dunque poco più di 5 milioni. Elevare l'importo dell'assegno a mille euro avrebbe un costo lordo pari a 18 miliardi

## ABOLIZIONE LEGGE FORNERO

**140 miliardi**

### LEGA

Secondo le stime del presidente Inps Boeri l'abolizione della legge Fornero costerebbe fino a 140 miliardi nel 2020. Cancellare la Fornero, come chiede la Lega, si tradurrebbe infatti in un abbassamento di 2 o tre anni degli attuali requisiti per accedere al pensionamento di anzianità o di vecchiaia. Non solo, cadrebbe anche il meccanismo automatico di adeguamento alla speranza di vita dei trattamenti pensionistici. Secondo alcune stime, i flussi di pensionamento aumenterebbero di circa 80mila unità all'anno

## FISCAL COMPACT

**24 miliardi**

### PD E LEGA

Uscire dal fiscal compact: lo propongono sia il Pd di Matteo Renzi che la Lega di Matteo Salvini. La proposta che l'Italia dovrebbe formulare all'Europa è quella di ritornare per 5 anni ai parametri di Maastricht con il deficit al 2,9%. Secondo i proponenti, ciò permetterebbe al nostro paese di avere a disposizione oltre 20 miliardi per i prossimi 5 anni per ridurre le tasse

**LE PAROLE  
DI MATTARELLA**

### IL MONITO AI PARTITI

*Il dovere di proposte adeguate - realistiche e concrete - è richiesto dalle dimensioni dei problemi del Paese*

### IL LAVORO E I GIOVANI

*Il lavoro resta la prima, e la più grave, questione sociale. Anzitutto per i giovani, ma non soltanto per loro*



# Panetta (Bankitalia): il Bitcoin è una scommessa, non una moneta

MARCO ZATTERIN

INTERVISTA A PAGINA 3

## “I nostri istituti fuori gioco, se non innovano Amazon può diventare un big del credito”

Il vicedirettore di Bankitalia Panetta: “I Bitcoin? Una scommessa, non una moneta  
La Commissione d’inchiesta talvolta ha deviato, ma adesso può rivelarsi utile”

Le banche devono comprare le società del Fintech, o saranno assorbite da loro nel giro di pochi anni

È sbagliato parlare di valute virtuali. Non hanno uno Stato alle spalle, sono solo contratti speculativi

Il Parlamento può aiutare a mitigare le crisi del futuro seguendo gli spunti del governatore Visco

Se un gigante Internet chiedesse una licenza, potrebbe ottenerla dimostrando di avere tutti i requisiti

**Fabio Panetta**  
Vice direttore generale della Banca d’Italia



«E’ tutto molto aperto», avverte Fabio Panetta. In effetti il mondo sta cambiando vorticosamente e un nuovo universo prende il posto del vecchio. «Entro dieci anni le banche italiane saranno diverse», stima il vice direttore generale della Banca d’Italia, ragionando sulla sfida del Fintech, la finanza che corre sul web. Non sarà uno sconvolgimento da poco. «Andrà a finire che gli istituti di credito più innovativi e avanzati compreranno le società del Fintech», prevede. Oppure «che le Fintech compreranno loro».

I Grandi di Internet si tuffano nel mondo dei pagamenti e rischiano di disintermediare le banche così come le conosciamo. «Perché non dovremmo dare la licenza ad Amazon se la chiedesse?», domanda il banchiere, convinto che il Fintech non abbia bisogno di grandi interventi legislativi, mentre il Bitcoin non ne necessita affatto. «E’ una scommessa, non una moneta - assicura -. Chi va a fare a spesa col Bitcoin rischia di morire di fame». Ciò non toglie che in Italia il legislatore debba agire. La Commissione bancaria «in certi momenti ha deviato dalla direttiva principale», ma ora si può dare «un contri-

buto per minimizzare gli effetti delle future crisi». Meglio, naturalmente, se «seguendo gli spunti offerti dal governatore Visco».

**Direttore, le banche italiane non innovano tanto. O no?**

«Sono consapevoli e interessate all’evoluzione tecnologica, sanno che è necessaria, ma gli investimenti sono ancora contenuti. Il principale problema del sistema è la bassa redditività, dovuta alla crescita fiacca, ai tassi azzerati e alla bassa domanda di credito da parte delle imprese, a sua volta dovuta alla debolezza degli investimenti e all’alto autofinanziamento. Detto ciò, se anche la congiuntura migliorasse non basterebbe ad alzare la redditività del sistema».

**Servono strategie diverse?**

«Non c’è una soluzione che possa risolvere magicamente i problemi di redditività. Le banche possono guadagnare in tre modi: assumendo alti rischi, il che è oggi arduo per la normativa sempre più stringente. Sfruttando il potere di mercato, ma anche questa strada è sbarrata dalla concorrenza. Possono poi migliorare l’efficienza, abbassando i costi e aumentando il ricorso alla tecnologia, cosa che stanno facendo. Le banche non possono non investire nell’innovazione. Ma attenzione: non è detto da solo basti. Nel mondo che ci aspetta la concorrenza sarà una sfida continua agli intermediari tradizionali da parte di operatori più agili e con costi minori».

**E allora?**

«Le banche devono migliorare il ricorso all’innovazione rispetto al passato, quando la tecnologia raddoppiava l’attività tradizionale e i bancomat duplicavano gli sportelli. La scommessa è sostituire, non affiancare, i canali tradizionali con servizi a distanza, sapendo che lo sportello non sparirà, perché non vedo molti clienti acquistare un mutuo online».

**Immagina una Amazon che diventa colosso creditizio?**

«Teoricamente è possibile e in parte sta accadendo. Le maggiori “Big tech” - come Apple, Google, Amazon, Alibaba - già ora offrono servizi finanziari. Alcune di esse hanno un valore di Borsa di circa mille miliardi. Con un aumento di capitale (per loro) limitato potrebbero acquisire l’intero sistema bancario italiano».

**E’ la forza del «Big Data».**

«I dati sono l’elemento chiave di concorrenza. Le piattaforme delle bigtech offrono ai gestori informazioni uniche: di ciascuna azienda si conoscono i prodotti, le vendite, il gradimento presso i clienti. Si possono inferire i gusti e il tenore di vita dei



consumatori. Si sa chi paga e chi no. La massa di dati è enorme: si imporrà chi sarà più bravo a leggere ed elaborare informazioni».

**Quindi il possesso di dati può giustificare acquisizioni in questo settore?**

«Sì. Perché Alibaba o Amazon, che hanno un "roe" elevatissimo, dovrebbero comprare una banca, che se va bene rende il 5%? Distruggerebbero valore. L'impulso può derivare unicamente dall'obiettivo di acquisirne i dati».

**Se Mr. Amazon bussasse alla vostra porta e chiedesse la licenza bancaria, gliela dareste?**

«Le licenze sono europee, la prassi è eguale per tutti. Se si ponesse il caso, imbastiremmo la pratica e la porteremmo alla Bce per discuterla».

**Con quale possibile esito?**

«Amazon ha una reputazione, è una potenza finanziaria, offre garanzie di tenuta, ha competenze tecniche e l'ipotesi che faccia riciclaggio mi pare per lo meno remota. Con tutti i requisiti sarebbe un atto dovuto. E, comunque, perché no?»

**Qualora i pagamenti via Facebook o Alibaba spazzassero via le nostre banche e queste venissero a protestare, che farebbe?**

«Avrei una sola possibilità: spiegare che c'è il mercato, che ci son delle regole, e che è lì che si svolge la partita. Proteggerle sarebbe una violazione del nostro mandato».

**La Commissione Ue vuole una li-**

**cenza paneuropea per il Fintech.**

**Un'esigenza che condivide?**

«È una esigenza del tutto condivisibile per le attività non ancora normate a livello Ue, come il crowdfunding. Per le altre, in particolare per servizi bancari e di pagamento, esiste già un quadro legislativo europeo, che vieta di introdurre vincoli specifici a livello locale. E' sufficiente. Potranno essere necessari aggiustamenti, dato che gli schemi regolamentari esistenti sono stati tarati per le attività tradizionali. Ma non credo serva un quadro ad hoc per il Fintech».

**Ha comprato dei Bitcoin?**

«No».

**Che pensa di chi lo ha fatto?**

«Alcuni credono che sia una moneta e non lo è. Non è unità di conto, non è riserva di valore, non è mezzo di scambio. Non ci si può comprare il pane, nessuno ci fa il bilancio. E non ha valore di uso come gli immobili. Soprattutto, Bitcoin non ha uno Stato dietro».

**Se non è una moneta, cos'è?**

«Un contratto che ci si scambia nella convinzione che possa valere di più in futuro. E' un contratto altamente speculativo. La sua volatilità lo rende simile a una scommessa».

**Andrebbe regolamentato?**

«Occorre innanzi tutto lavorare sull'informazione, illustrarne le caratteristiche e i rischi. Forse "se lo conosci, lo eviti". Gli scambi sono globali, avvengono al di fuori dei mercati,

un'azione legislativa nazionale finirebbe per essere inefficace. E comunque la diffusione è ancora relativamente bassa».

**La normativa Psd2 consentirà la circolazione dei dati dei clienti che lo autorizzano. Opportunità o pericolo?**

«Favorisce la concorrenza, anche se non mi aspetto che le banche abbiano gran disponibilità a condividere i dati coi concorrenti. Così pure i nuovi intermediari. Il possesso di dati è la ricchezza del futuro».

**A cosa serve, dunque?**

«Ad esempio, le banche potranno creare delle joint venture e offrire prodotti con aziende innovative. Si faciliterà la creazione di piattaforme, che sono un canale unico che consente di interagire simultaneamente con tante controparti e offrire a basso costo prodotti per molti clienti».

**La commissione bancaria è stata una battaglia. E adesso?**

«Sono fiducioso che il rapporto della Commissione conterrà proposte utili. L'audizione del Governatore ha offerto spunti necessari perché, quando il rumore di fondo sarà stato archiviato, la riflessione possa condurre a ricette concrete. L'esperienza di parlamentari, banchieri, giuristi, esperti può fornire un contributo importante alla comprensione dei fatti, al miglioramento dell'attuale assetto, per minimizzare gli effetti di eventuali future crisi. Mi auguro di cuore che succeda».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 60

**per cento**

La percentuale di profitti delle banche che tra dieci anni potrebbe sparire a causa dell'arrivo del Fintech

## 3

**miliardi**

I finanziamenti erogati da Amazon con il servizio di prestiti «Lending», attivo in Usa, Regno Unito e Giappone





**POLITICA 2.0****Economia & Società**di **Lina Palmerini**

# Il Colle e le due nuove «stagioni»

**N**on poteva essere un messaggio consueto quello del 31. L'affaccio sulle elezioni di marzo, su una campagna elettorale che si annuncia difficile, con promesse piuttosto approssimative e soprattutto – che si trascina la grande incognita del giorno dopo. Cioè quello che accadrà dal 5 marzo, se le urne daranno una maggioranza, se si riuscirà a formare un Governo. Solo una possibilità tra altre, è vero, che certo non poteva essere accennata nel discorso di fine anno ma che tuttavia c'è. E dunque anche se il tono del discorso voleva essere quello della tradizione, si è però intravista – tra parole e silenzi - la trama che Mattarella si prepara eventualmente a tessere. E si è sentita in un passaggio in particolare, quando in poche righe ha disegnato una sequenza temporale e logica. Saranno gli elettori – ha detto – a scrivere la «pagina bianca» del voto e «successivamente i partiti e il Parlamento». Una scansione naturale e perfino scontata ma che in realtà è la novità del 2018, la porta che si apre verso un cambio di gioco, da maggioritario a proporzionale. Se ne è avuto già un assaggio nel 2013 quando il sistema politico andò in tilt ma che adesso non diventa più incidente – piuttosto – ipotesi probabile, con una nuova e diversa ripartizione tra pesi e ruoli dei tre soggetti. Ci sono i voti dei cittadini ma tornano i partiti – parola che Mattarella pronuncia nonostante il suono poco popolare – e in ultima istanza i numeri che si formeranno in Parlamento.

Il punto però è che i partiti non sono più quelli della Prima Repubblica, corpacioni

potenti, fatti di leader e correnti, che si muovevano in Parlamento lasciando pochissimi margini alle funzioni del capo dello Stato. E quindi, tra la prima parola degli elettori e le successive due fasi, adesso, si potrebbe aprire un vuoto, un nuovo tilt che rimetterebbe Mattarella in scena più da regista che da garante, più da co-autore politico che arbitro. Un ruolo che anche la sera del 31 ha voluto tenere in ombra preservando il profilo di un presidente non ingombrante, senza brama del primo piano ma che in realtà ha già esercitato in questo ultimo anno. Ha infatti citato la nuova legge elettorale, un risultato ottenuto anche per i suoi continui richiami e per i suoi “no”: più volte ha respinto i tentativi di andare al voto anticipato – anche di Renzi – proprio chiedendo regole elettorali scritte dal Parlamento. Così è nato il Governo Gentiloni, a cui però – questa volta – ha dedicato silenzi più che parole di apprezzamento pronunciate in altre circostanze. Un gesto di neutralità ma pure di prudenza nel voler conservare una carta utile se l'impasse dovesse affacciarsi. Utile e fragile allo stesso tempo, che comunque dovrà scontare l'esito elettorale.

E lo stesso silenzio c'è stato sulle riforme costituzionali nonostante questa legislatura sia stata all'insegna di un tentativo di riforma poi fallito con il referendum. Come se avesse voluto far scendere ufficialmente il sipario su una stagione spiegando invece le doti della nostra Costituzione, bussola e cassetta degli attrezzi della politica. Una stagione si chiude e quella del proporzionale si apre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

